

# Da...

## IL TRIANGOLO DI PENROSE

...Cercò di pensare ad altro e si guardò intorno valutando il locale che lui aveva scelto, raffinato senza eccedere. Dotato di un impianto ad aspirazione che consentiva a chi fumava di accendersi una sigaretta e questo le piacque. Lui le risvegliava la voglia di fumare.

Lo guardò senza guardarlo. Un estraneo gentile con qualcosa di intrigante che scorgeva a malapena, al di là dell'imbarazzo che avrebbe voluto togliersi di dosso con il cappotto che aveva lasciato al guardaroba. L'imbarazzo la isolava. Lei non era su quella sedia di fronte a quella tavola dove i piatti appetitosi arrivavano e se ne andavano con il sorriso del cameriere, seduta di fronte a un uomo che aveva non soltanto accettato ma scelto di conoscere. In realtà era imprigionata nella sua propria testa dove le domande si sovrapponevano nella ricerca vorticoso quanto inutile di una risposta.

Cosa faceva in quel ristorante. Perché aveva accettato l'invito. Cosa si aspettava da quell'incontro e se non si aspettava nulla cosa l'aveva spinto a correre il rischio di farsi male. Che poi non era un rischio quanto una certezza. Lo sapeva da quella sera al computer, quando le aveva messo il laccio al collo e aveva tirato facendole sentire che era su di lei e che non l'avrebbe lasciata andare. Per il momento. Che quel momento poteva durare a lungo.

Tutto questo alla sua età, l'età della riflessione il più serena possibile sulla vita ormai alle spalle, l'età in cui di solito le donne pensano ai nipotini e li portano ai giardinetti e quando sono del tipo creativo imparano a fare le crostate se già non le sanno fare.

Intanto lui parlava della Sicilia, la sua isola. Alla fine riuscì ad ascoltarlo. Sembrava davvero impegnato a fare conversazione e Lisa apprezzò lo sforzo. Quindi la domanda a bruciapelo:

“Quale triangolo preferisci?”

Stava per sottoporla a un test, evidente. Di sicuro rivolgeva la stessa domanda a tutte le donne che pescava su Amoreciao. Ma che razza di test. Chissà cosa vorrà dire, pensò.

Prese tempo:

“Triangolo?” ripeté, come se sentisse quella parola per la prima volta.

“Acutangolo, ottusangolo, rettangolo...”, lui insisteva. I suoi occhi ridevano.

“Il triangolo di Penrose”, buttò Lisa in tono indifferente.

“Penrose? Sarebbe a dire?”, l'aveva colto di sorpresa.

“Il triangolo impossibile. Lo conosci?”, chiaro che non lo conosceva.

“Non mi pare.”

“E' alla base dell'opera di Escher. Conosci Escher?”

Non conosceva neanche quello. Bello si disse Lisa. Un punto a suo favore. Quindi, in tono un poco annoiato:

“Il triangolo di Penrose è un oggetto impossibile, cioè può esistere solo come rappresentazione bidimensionale e non può essere costruito nello spazio, perché presenta una sovrapposizione impossibile di linee parallele con differenti costruzioni prospettiche...”, tutto questo lo sapeva per caso grazie a una conversazione del giorno prima con Nero, un amico architetto colto e paziente. Nero adorava diffondersi in spiegazioni se appena ne aveva l’occasione, cosa che la fame di conoscenza di Lisa gli offriva spesso.

Se si trattava di un test eccoti servito dissero gli occhi di Lisa a quelli di Riccardo, che incassò.

Fu poi la volta di una confidenza inaspettata:

“...Hai notato?”

“Cosa ?”

“... Ho un problema, diciamo meglio una specie di problema... Mi capita, di tanto in tanto, in questo momento per esempio...”

Lei vide così per la prima volta la contrazione della guancia, del sopracciglio, della palpebra. Si trattava di un tremore appena percettibile, malsano, che con il tempo si sarebbe aggravato e che avrebbe amato come avrebbe amato tutto, in lui.

“Di che si tratta?”, lo chiese perché lui se l’aspettava. La risposta non la interessava realmente. Di cosa si trattasse lo sapeva già...